

RASSEGNA STAMPA

18 GENNAIO 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Secondo il presidente di **Confindustria** non c'è più tempo da perdere

Marcegaglia: la Germania si muova

LE PRIORITÀ

Ci vogliono decisioni chiare sul rafforzamento dell'Efsf fino a mille miliardi di euro e sull'ampliamento dei poteri della Bce

Nicoletta Picchio

ROMA

Concorda con il presidente della Bce, Mario Draghi: «siamo in una situazione difficile». E insiste sul ruolo dell'Europa, esortando la Germania: «È giunto il momento di prendere decisioni chiare a livello europeo sui punti indicati da Monti». Cioè il rafforzamento del fondo salva-Stati «fino a mille miliardi di euro» e dare la possibilità alla Bce «di fare quello che deve fare, sostenendo i titoli del debito pubblico, aumentandone i poteri».

Emma Marcegaglia, presidente di **Confindustria**, è convinta che l'Europa e l'euro debbano essere «assolutamente salvaguardati». Per questo preme perché la cancelliera Angela Merkel cambi atteggiamento: «La Germania si renda conto che la politica della sola austerità non salva nessuno e non porta a niente. Non c'è tempo da perdere».

Le rigidità tedesche oggi non sono più motivate secondo la numero uno degli industriali: «L'Italia ha fatto la sua parte, con una politica di austerità e tutti lo hanno riconosciuto. Ora è importante che la Ue faccia la sua».

È proprio per gli sforzi fatti dal nostro Paese che la **Marcegaglia** non comprende il downgrading di Standard & Poor's: è esagerato, a suo parere, un declassamento di due livelli quando la stessa agenzia riconosce che la politica dell'Italia è quella giusta.

«Non demonizzo l'attività del-

le agenzie di rating, ma i loro giudizi devono essere imparziali e seri, non politici. Qualche perplessità e qualche dubbio sul fatto che i giudizi possano essere dettati da altre logiche, da conflitti d'interesse, viene», ha detto ieri, parlando a margine di un convegno dell'Associazione nazionale magistrati, aggiungendo che le agenzie di rating sono realtà private, bisogna capire chi le controlla ed evitare che ci possano essere conflitti di interesse. Nonostante il downgrade, comunque, «i mercati crescono e lo spread si è ridotto», anche se «a lungo termine questo livello non è sostenibile».

La **Marcegaglia** non ha voluto drammatizzare il rinvio dell'incontro Monti-Merkel-Sarkozy che si sarebbe dovuto tenere a Roma venerdì: «Non è già un fallimento, la riunione è stata rimandata. È importante che i tre leader dei tre grandi Paesi si incontrino per concordare una linea non solo sull'austerità ma che metta al centro la crescita e l'occupazione».

Se la Ue deve muoversi, anche l'Italia deve andare avanti con le riforme. Bene le liberalizzazioni: «Non solo taxi e farmacie, esistono grandi nodi. L'importante è realizzarle puntando alla crescita». Positivo che le tre grandi forze politiche, Pdl, Udc e Pd, dialoghino: «Non si sta formando una nuova maggioranza, positivo che si sia abbandonato il conflitto dei mesi scorsi, visto che la crisi c'è, siamo ancora vicini al baratro e non fuori dal pericolo». Tra le riforme prioritarie, anche il mercato del lavoro: «Andremo al tavolo senza ideologie e ci auguriamo che i sindacati facciano altrettanto», ha detto la **Marcegaglia** riferendosi all'articolo 18, ri-

cordando che si discute su tre temi, flessibilità in entrata, su cui l'Italia è in linea con la Ue, ammortizzatori sociali e flessibilità in uscita, su cui il sistema va modernizzato (vedi pagina 23).

Per crescere bisogna accelerare anche la riforma della giustizia civile: nel convegno dell'Anm, la **Marcegaglia** ha sottolineato che l'inefficienza in questo settore, secondo dati Bankitalia, è quantificabile in 1 punto di Pil. La presidente di **Confindustria** ha ammesso che nel 2011 sono stati decisi importanti interventi, sia dal Governo Monti che da quello Berlusconi: dall'aumento del contributo unificato «che può dissuadere chi vuole fare causa», alla spinta alle mediazioni civili e commerciali «su 53 mila mediazioni, il 60% si è chiuso con accordi amichevoli».

Giustizia, ma anche legalità come importanti fattori di crescita: la **Marcegaglia** ha ricordato l'impegno di **Confindustria**, con la decisione di espellere chi paga il pizzo, e i protocolli di legalità firmati (tra i vari punti c'è la tracciabilità dei flussi finanziari e la selezione dei fornitori). «Lo sviluppo duraturo si fa rispettando le regole. Questo è ormai un patrimonio condiviso da tutta la **Confindustria**. Ciascuno di noi deve agire in casa propria e va continuato il dialogo con le istituzioni: il rapporto tra impresa, magistratura e giustizia è importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria, Bombassei presenta il suo programma

LA DECISIONE

La candidatura con una mail inviata il 13 gennaio ai quasi 200 membri di giunta e alle 267 organizzazioni territoriali e di categoria

L'ITER DEL RINNOVO

Al via la prossima settimana le consultazioni dei saggi. Corsa a tre per la presidenza con Giorgio Squinzi e Andrea Riello

Nicoletta Picchio
ROMA.

Una mail inviata il 13 gennaio ai quasi 200 membri di giunta e alle 267 organizzazioni associate, tra territoriali e di categoria. Alberto Bombassei, vice presidente di Confindustria con la delega per i rapporti sindacali, ha messo nero su bianco un documento di dieci pagine con il suo programma di candidato alla prossima guida della confederazione, da maggio di quest'anno a maggio del 2016. "Quattro anni d'impegno per Confindustria e per l'Italia", è il titolo del testo, articolato in 10 punti ed accompagnato da una lettera di due pagine.

La prossima settimana si avvierà formalmente l'iter della procedura per la nomina di chi prenderà il posto di Emma Marcegaglia. Martedì 24 gennaio ci sarà la riunione dei past president, presente anche la Marcegaglia, per individuare una rosa di nove nomi tra cui, il giorno successivo, la giunta di Confindustria selezionerà, votando, i nomi dei tre saggi. I saggi cominceranno a consultare la base e nella giunta del 22 marzo sarà votato il nuovo presidente (sarà portato in giunta il nome o i no-

mi di chi supererà il 15% dei voti di assemblea). Dopodiché il futuro presidente presenterà programma e squadra alla giunta di aprile, per essere nominato all'assemblea privata di maggio e tenere il primo discorso ufficiale a quella pubblica (si terranno il 23 e il 24 maggio).

In corsa per la presidenza ci sono altri due nomi: Giorgio Squinzi, vice presidente di Confindustria per l'Europa, oltre che numero uno dell'azienda chimica Mapei, ed Andrea Riello, che ha la delega per la Rappresentanza e guida il gruppo Riello Sistemi.

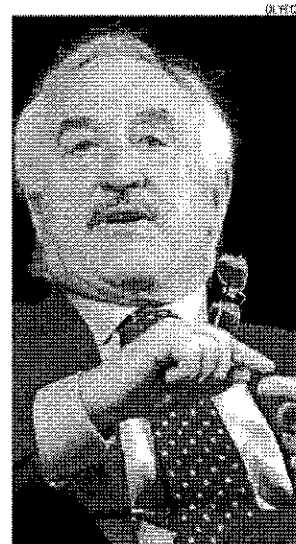
«Caro collega», esordisce Bombassei nella lettera allegata al documento, confermando nelle prime righe che si sente di «accettare» la proposta di candidatura alla presidenza di Confindustria che nei mesi scorsi gli è stata sollecitata da «tanti imprenditori di ogni categoria e territorio». La sua Confindustria, in caso di elezione, avrà una «squadra ristretta». E il numero uno della Brembo lo dice subito: «chi rappresenta gli imprenditori non deve aspirare ad alcun ruolo politico». Rappresentare gli interessi delle imprese significa lavorare per il bene del paese: e con questa premessa Bombassei ritiene che Confindustria debba tornare al «ruolo originario di pura rappresentanza degli interessi delle imprese».

Gran parte del decalogo è dedicato alla «rifondazione» di Confindustria. «Siamo invecchiati, rischiamo di non essere più tra i principali attori del rinnovamento», mette nero su bianco Bombassei apre il documento descrivendo il mondo che cambia, con l'Italia arretrata rispetto a paesi concorrenti come la Germania. «Dobbiamo

salvare l'Italia, semplificando e ammodernando tutto il sistema sociale, giuridico e burocratico». L'Italia ha un forte settore manifatturiero, e il numero uno della Brembo lo sottolinea, ma la sfida globale impone alle aziende di essere più forti, internazionalizzate e intelligenti. In questa «società che deve rimettersi al lavoro», come afferma uno dei capitoli del testo, ecco la sfida della futura Confindustria. Servono relazioni industriali diverse, con una «scatola degli attrezzi» dalla quale ogni impresa possa scegliere il modello di contrattazione «più coerente alle proprie esigenze». Bombassei ritiene che sia sbagliato non essere associati: «appartenere a Confindustria è un valore». Bisogna trovare nuove regole per la contrattazione «superando resistenze e rifiuti».

Ma bisogna anche cambiare Confindustria. Serve una confederazione più efficiente e dinamica, che colga in modo tempestivo le esigenze delle imprese. Una Confindustria «più professionale, meno burocratica, austera e autorevole». Essere più credibili in Europa, avere un programma quadriennale per l'internazionalizzazione, e semplificare la struttura, troppo frammentata: sono 267, scrive Bombassei, le organizzazioni associate. Serve un modello organizzativo snello, che possa essere presentato anche in inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Alberto Bombassei



MERCATI E MANOVRA

Le infrastrutture

INFRASTRUTTURE

Le proposte di **Confindustria** a Ciaccia

■ Incontro di **Confindustria** con il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia sulla situazione delle opere pubbliche. L'appuntamento, coordinato dal vicepresidente di **Confindustria**, **Cesare Trevisani**, ha fatto il punto sulle proposte avanzate dalle imprese per affrontare l'attuale fase di difficoltà economica e rilanciare investimenti e crescita. Ance, Finco, Federtrasporto, Agi, Aiscat, Oice, Federcostruzioni e Federprogetti hanno illustrato le principali emergenze e le misure essenziali per dare risposta alla crisi: ritardati pagamenti e accesso al credito, certezza di risorse pubbliche, programmi di grandi e piccole opere, interventi di riqualificazione edilizia, housing sociale, manutenzione stradale, efficienza energetica e fonti rinnovabili.

Ciaccia ha assicurato la massima attenzione alle proposte delle imprese sulle infrastrutture, settore sul quale il governo intende puntare come motore fondamentale della ripresa economica del Paese. Trevisani ha assunto, a nome di Confindustria, l'impegno di formulare una sintesi delle proposte prioritarie espresse dal sistema industriale da trasmettere rapidamente al governo.



Ammortizzatori. Nel confronto con il 2010 calo del 25% Tra gennaio e ottobre usato il 47% della Cig richiesta

MILANO

■ Si conferma sotto il 50% l'utilizzo effettivo delle ore di cassa integrazione autorizzate rispetto a quelle richieste dalle aziende. È quanto emerge dagli ultimi dati sul tiraggio della Cig, relativi al mese di ottobre, quando il livello si è attestato al 47 per cento. In sostanza tra gennaio e ottobre 2011 sono state autorizzate 812 milioni di ore di Cig, ma ne sono state utilizzate meno della metà, cioè 388 milioni.

«Nel periodo gennaio-ottobre 2011 sono diminuite le ore autorizzate di Cig confrontate con lo stesso periodo del 2010 - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - e ha continuato a comprimersi il tasso di utilizzo della cassa integrazione. Tutto lascia pensare che nel 2011 le ore utilizzate di Cig non saranno superiori a quelle utilizzate nel 2010». Ipotizzando anche per i mesi di novembre e dicembre un andamento simile allo stesso periodo dello scorso anno, con una percentuale costante

tra ore autorizzate e utilizzate, le ore utilizzate nel 2011 non supereranno i 450 milioni, con una diminuzione di oltre il 25% rispetto a quelle utilizzate nel 2010. Mettendo a confronto le ore «consumate» tra il gennaio e l'ottobre del 2011 e quelle degli scorsi anni, si evidenzia che nel 2009 erano state 432 milioni a fronte di oltre 712 milioni di ore autorizzate, con una percentuale di utilizzo del 61%, mentre nel 2010 erano state utilizzate 473 milioni di ore a fronte di oltre un miliardo di ore autorizzate, pari al 46%.

Dei 388 milioni di ore «consumate» nel 2011, 97 riguardano la cassa ordinaria (52,43% rispetto ai 184 milioni di ore autorizzate), mentre 291 milioni di ore sono state utilizzate per la cassa integrazione straordinaria e per quella in deroga (46,40% rispetto ai 627 milioni di ore autorizzate).

Ma come leggere questo numeri? Mette in guardia l'economista Carlo dell'Arringa che spiega come la dinamica 2011 non debba essere interpretata unitariamente, mate-

nendo conto che a fronte di una prima parte di leggera ripresa economica (e conseguente calo dei richieste e tiraggio di Cig), la seconda segna una forte caduta. Un altro elemento da considerare è l'esistenza di una quota di imprese che hanno goduto della Cig ordinaria e che ora ne è fuori non perché non ne abbia più bisogno ma perché non ne ha più i requisiti. Tanto basta a proiettare previsioni tendenzialmente negative per il resto dell'anno.

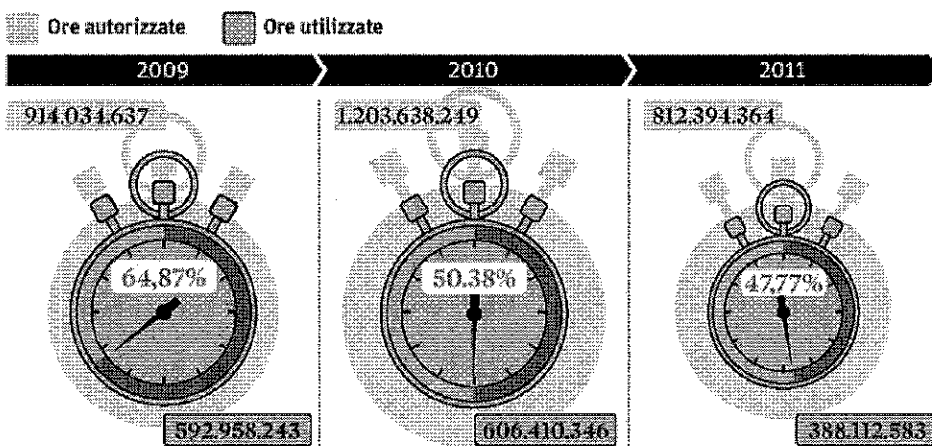
Intanto è di ieri la notizia che alla Fiat di Mirafiori è stata richiesta la cassa integrazione ordinaria per il periodo che va dal 13 febbraio al primo di aprile. Il provvedimento, annunciato dall'azienda ai sindacati e che interesserà tutti i 5321 addetti, operai, impiegati e quadri è stato motivato con la necessità di adeguare l'andamento dei flussi produttivi alla riduzione dei volumi. La cassa integrazione ordinaria comincerà al termine di un anno di cassa straordinaria, in scadenza il prossimo 12 febbraio.

R.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Richieste e utilizzo: percentuale in calo

Tiraggio Cig. Milioni di ore



Fonte: Inps

Gli industriali Entro una settimana la scelta dei saggi
Bombassei lancia
la corsa finale
per Confindustria
 Candidati anche Squinzi e Riello

197
 sono i membri della giunta che tra una settimana dovranno scegliere i 3 saggi da una rosa di 9 nomi

ROMA — Con un programma in dieci punti, da ieri interamente disponibile sul sito del *Corriere* e recapitato via email sabato mattina ai membri della giunta, Alberto Bombassei scende ufficialmente in campo nella corsa alla successione di Emma Marcegaglia alla guida di Confindustria della quale da otto anni ne è vicepresidente. È un insieme di proposte forti, una vera e propria sfida alle complesse liturgie confindustriali, a partire dalla decisione senza precedenti di anticipare con questa autocandidatura la volontà dei tre saggi che entro settimana prossima cominceranno a monitorare le strutture territoriali. Secondo lo statuto, infatti, ha diritto di partecipare alla tenzone finale l'associato che raccolga almeno il 15% dei consensi delle territoriali.

Il meccanismo, secondo alcuni bizantino, prevede che i past president (Vittorio Merloni, Luigi Lucchini, Luigi Abete, Giorgio Fossa, Antonio D'Amato, Luca di Montezemolo) e la stessa Marcegaglia individuino entro mercoledì prossimo una rosa di 9 nomi tra i quali il giorno dopo i 197 membri di giunta dovranno scegliere i 3 saggi. Nella giunta del 22 marzo, dopo aver consultato i rappresentanti del sistema confindustriale, i saggi dovranno indicare la

o le candidature emerse. Da quel momento partirà il duello con presentazione di programma e squadra che terminerà con l'assemblea del 23 maggio.

I candidati finora emersi in modo ufficiale, oltre al titolare della Brembo (71 anni), sono il patron della Mapei Giorgio Squinzi (68) e il veneto Andrea Riello (50) che però dovrebbe uscire presto di scena. Bombassei l'altro giorno ha anticipato lo schema di gioco con un programma aggressivo e innovativo introdotto da una lettera nella quale si rivolge ai colleghi sostenendo che Confindustria deve «ritornare al ruolo originario di pura rappresentanza degli interessi delle imprese e non deve utilizzare la forza di tutti per ottenere qualcosa solo per pochi». L'altro candidato forte Giorgio Squinzi ieri non ha fatto una piega, deciso a rispettare meccanismi e liturgie confindustriali, fedele alla sua convinzione secondo la quale «in Confindustria non ci si candida ma si viene chiamati». Le sue idee le svelerà più avanti.

La sfida tra i due imprenditori lombardi sarà interessante e senza esclusione di colpi. In palio c'è la ridefinizione delle regole del mercato del lavoro, articolo 18 compreso, e una nuova visione del sistema capitalistico messo a dura prova dalla crisi economica. Sullo sfondo un mondo politico in totale cambiamento. Nella sintesi giornalistica Bombassei è il «falco», Squinzi la «colomba». Il primo con un gruppo quotato in Borsa da un miliardo di euro di fatturato, il secondo con una multinazionale familiare da due miliardi.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alberto Bombassei, 71 anni, numero uno della Brembo e vicepresidente Confindustria per le Relazioni industriali e gli Affari sociali



MERCATI E MANOVRA
Le infrastrutture

Burocrazia. I costi per i fornitori della Pa

**Le Pmi spendono
1,2 miliardi per gare**

CONTROMISURE

L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici: bisogna centralizzare il controllo dei requisiti per liberare risorse per la crescita

Valeria Uva
ROMA.

■ Un miliardo e 213 milioni all'anno. Questa è la spesa che le piccole e medie imprese fornitrici della pubblica amministrazione, più di 500mila, devono sostenere per partecipare alle gare d'appalto. Un immenso, ingiustificato, ticket, una sorta di tassa della burocrazia che si disperde nei mille rivoli dei moduli, delle comunicazioni da inviare, delle raccomandate da affrancare e di certificazioni e attestati da allegare alle buste con cui ci si candida per conquistare una commessa pubblica. Oneri impropri che si ridurrebbero, secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, con la creazione di una banca dati centralizzata da cui le stazioni appaltanti potrebbero attingere per verificare certificati e requisiti dei concorrenti.

I dati sui costi impropri della partecipazione agli appalti sono contenuti in uno studio congiunto del Ministero per l'Innovazione e di

quello delle Infrastrutture, realizzato su un campione di mille Pmi (imprese con un minimo di 5 e un massimo di 249 addetti) nell'ambito del pacchetto "taglia-oneri".

Nel totale dei costi annuali (pari, per l'esattezza a 1.213.918.637 euro) spiccano i 190 milioni all'anno che se ne vanno per le procedure in economia (gare del tutto informali per importi molto ridotti) e i 157 destinati alle garanzie a corredo dell'offerta (cauzioni e fidejussioni, per lo più), ma la voce più alta (214 milioni) resta quella generale, delle spese per presentare la documentazione richiesta. Che arriva a questa cifra anche perché ogni Pmi partecipa, in media, a 27 gare l'anno.

Inoltre - sottolinea l'Autorità in un atto di segnalazione inviato a Parlamento e Governo intitolato «Misure per la riduzione dei costi amministrativi negli appalti pubblici - rientra tra gli oneri impropri anche il fardello legato ai «defatiganti controlli a carico delle amministrazioni, che rallentano i tempi del procedimento, causano inefficienze nell'impiego delle risorse utilizzate ed aumentano la probabilità di errori procedurali o contestazioni, alimentando l'ingente contenzioso ammi-

nistrativo in materia». In media per le verifiche dei documenti di gara alla stazione appaltante servono 70 giorni con punte di 90.

Il taglio dei costi diventa secondo l'Authority ora guidata dal presidente «reggente», Sergio Santoro «un obiettivo irrinunciabile per liberare risorse per la crescita e la competitività delle imprese».

Il documento chiede di «centralizzare il processo di controllo dei requisiti», cioè di rendere obbligatorio per pubbliche amministrazioni ed enti di certificazione riversare i dati sui requisiti dei fornitori nella banca dati dei contratti pubblici e allo stesso tempo di attingere da lì le informazioni sui concorrenti. Intanto ieri anche l'Autorità dei contratti pubblici, dopo l'Antitrust, ha annunciato di aver aperto un'istruttoria sul contratto di sponsorizzazione per il restauro del Colosseo affidato a Della Valle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GARRONE (ERG) GUIDA LA RIVOLTA CONTRO LA BENZINA LIBERA

L'AD DEL GRUPPO ERG, GARRONE, CONTRO LE MISURE DI LIBERALIZZAZIONE DELLE STAZIONI DI SERVIZIO

Benzina libera, il no dei petrolieri

La cessione obbligatoria dei punti vendita del carburante e la perdita dell'esclusiva fornitore-gestore penalizzerebbero un settore in crisi. Sì a orari liberi, self service e prodotti non oil



Alessandro Garrone

DI ANGELA ZOPPO

Usano termini come «esproprio». Fanno muro, compatti, contro misure che a loro parere avrebbero effetti dirompenti sul settore della raffinazione, già colpito dalla crisi. Ai petrolieri la liberalizzazione della rete di distribuzione carburanti prevista dal governo non va proprio giù. Due, in particolare, le misure che i big del settore vedono come fumo negli occhi: l'obbligo di cedere parte dei propri impianti a un prezzo bloccato (è a questo proposito che si parla di esproprio), e la perdita dell'esclusiva nei rapporti contrattuali con i gestori, che potrebbero scegliersi liberamente più fornitori. Dopo la presa di posizione dell'Unione petrolifera, è Alessandro Garrone, amministratore delegato di Erg, a spiegare perché le nuove norme allo studio dell'esecutivo Monti stanno creando malumori tra i petrolieri. «Una polverizzazione del mercato fra tanti piccoli retisti non porterebbe nessun beneficio, tantomeno sui prezzi dei carburanti», dice a *MF-Milano Finanza*, «avrebbe solo l'effetto di penalizzare gli operatori in un mercato che non ha nessuna barriera e già oggi vede entrare in esercizio nuovi punti vendita nonostante la domanda sia in calo». Se Up in una nota liquida come propaganda l'equazione maggiore concorrenza=prezzi più convenienti alla pompa, Garrone ricorda

anche che oggi in Italia le oltre 23mila stazioni di servizio sono già suddivise al 50% tra i grandi gruppi, compagnie petrolifere integrate che fanno anche raffinazione, e i piccoli distributori. Erg, nello specifico, dopo l'alleanza con Total è al terzo posto, alle spalle di Eni ed Esso, con circa 3.300 punti di erogazione del carburante. «Il fenomeno delle cosiddette pompe bianche, quelle cioè non legate ai marchi tradizionali, infatti, è andato crescendo», dice l'ad, «Per questo nel mercato della distribuzione non ci sono monopoli, e nemmeno oligopoli. L'evoluzione negli anni più recenti è stata tale da consentire un elevato grado di concorrenza. Non vedo quali altri spazi potrebbero crearsi perché già oggi non ci sono barriere». Secondo il numero uno di Erg un altro luogo comune da sfatare è che fare il pieno costi molto di più in Italia che nel resto d'Europa. «Il gap ormai è ridotto a pochi centesimi al litro, da 3 a 5 a seconda dei Paesi con i quali si fa il confronto. Ma sarebbe riduttivo un parallelo solo sui prezzi senza considerare le peculiarità della rete negli altri mercati. All'estero i distributori godono di una maggiore libertà. Faccio un esempio: nelle stazioni di servizio il 70/80% del fatturato

è garantito dalla vendita dei prodotti cosiddetti non oil. Da noi è esattamente il contrario». In realtà, a questo la liberalizzazione targata Monti ha pensato. Tra le misure contenute nel decreto liberalizzazioni, che per ora sono ancora abbozzate e suscettibili di modifiche, c'è un riferimento alla diversificazione delle attività disponibili alla stazione di servizio. Non solo gasolio e benzina, ma sempre maggiore spazio ad altre categorie di prodotti: alimenti, bevande, quotidiani e riviste, tabacchi e i cosiddetti pastigliaggi, (caramelle, gomme americane, biscotti e merendine preconfezionate). Questa, infatti, è una parte del pacchetto carburanti che Garrone e colleghi approvano. Ma da sola non basta. Quali sarebbero le altre misure ideali per sostenere il settore? Secondo l'ad Erg è andato a meta l'Antitrust, al quale infatti si rifà anche l'Unione petrolifera con la sua proposta in quattro punti: semplificazione normativa; eliminazione dei vincoli all'utilizzo del self service, orari liberi e spazio alle attività non oil. Proprio ieri, intanto, l'Up ha depositato alla Camera un'indagine



sulla crisi della raffinazione. La prevista audizione non si è tenuta, ma il documento parla chiaro. Un numero su tutti: dal 2004 ad oggi in Italia c'è stato un crollo verticale dei consumi petroliferi. Sono andati persi quasi 21 milioni di tonnellate di greggio, equivalenti alla produzione di cinque raffinerie. Eppure il petrolio continuerà a soddisfare il 90% della domanda di carburanti nel settore del trasporto anche nel prossimo ventennio. È in Italia, allora, che il meccanismo si è inceppato, e per i petrolieri è più urgente che Monti si occupi di oliarlo, prima di passare alle stazioni di servizio. (riproduzione riservata)

L'INTERVISTA

«L'Europa si ribelli alla finanza anglosassone»

Il vicepresidente di Confindustria Squinzi: una sola voce su fisco, welfare, infrastrutture ed energia

Senza un'operazione di semplificazione normo-burocratica l'Italia non ripartirà

di GIUSY FRANZESE

ROMA - «L'Europa non può essere ostaggio delle agenzie di rating e della finanza anglosassone. L'unica risposta seria è mettere in campo una forte volontà politica comune. E bisogna farlo presto, senza egoismi e tentennamenti». E' quasi un'invocazione quella di Giorgio Squinzi, vicepresidente di **Confindustria** con delega per l'Europa. Come amministratore unico della Mapei, azienda leader mondiale nel settore dei materiali chimici e degli adesivi per l'edilizia con 58 stabilimenti sparsi in 28 nazioni nei vari continenti, Squinzi passa quasi più giorni all'estero che in Italia. Parla quotidianamente con imprenditori e banchieri di tutto il mondo. E assicura: «I principali Paesi europei, la Germania, la Francia e anche l'Italia, godono di grande considerazione dal punto di vista dell'economia reale».

Le agenzie di rating però continuano a bastonarci: dopo il downgrading di nove paesi, compresa la Francia e ancora una volta l'Italia, S&P ha declassato anche il Fondo salva Stati. E' un attacco al cuore dell'Europa oppure siamo messi davvero male?

«Credo che i giudizi delle società di rating debbano essere presi con molta cautela. Ricordiamo ancora tutti che quando la Lehman fallì aveva la tripla A».

Ma quella ormai è storia vecchia.

«Anche adesso per la verità ci troviamo di fronte a situazioni difficili da capire. Mi chiedo: come mai l'Inghilterra, che non mi sembra stia molto meglio di altri, non viene declassata?».

Il commissario europeo Olli Rehn sostiene che le agenzie di rating sono uno strumento in mano al capitalismo finanziario statunitense.

«Condivido. La crisi economica è globale. L'Europa dà fastidio e così si utilizza la finanza per spuntarle le ali e metterla fuori gioco».

Come possiamo difenderci e smentire le Casandre che prevedono giorni contati per l'euro?

«Rafforzando l'Europa. Per farlo bisogna adottare una politica comune in quattro settori chiave: fisco, welfare, infrastrutture, energia. In pratica occorre dare vita agli Stati Uniti d'Europa. Non è facile, soprattutto in un momento in cui è lampante la mancanza di veri leader in

Europa, ma è un passo necessario».

Veniamo all'Italia: la cura da cavallo del governo Monti basterà? Standard & Poor's ha apprezzato, ma poi ci ha declassato di due gradini e anche Fitch sembra sul punto di fare lo stesso. Se lo aspettava?

«No. Anche se qualche settimana fa ero a New York per lavoro e un importante banchiere americano continuava a dirmi che loro si fidano più della Spagna, perché lì il nuovo governo ha un mandato chiaro per cinque anni. Personalmente credo che il governo Monti ha già fatto tante cose, ora però bisogna pensare alla crescita. E in Italia non ci può essere sviluppo, se non si fa un'importante operazione di semplificazione normativa burocratica. Bisogna eliminare quegli eccessi di vincoli burocratici che fanno da deterrente a qualunque investimento nel nostro Paese, italiano o straniero. E' assurdo, ad esempio, attendere tre anni per avere una valutazione di impatto ambientale. Tra l'altro è una riforma a costo zero».

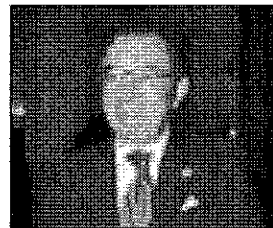
Sulle liberalizzazioni Monti riuscirà a vincere le innumerevoli resistenze?

«Sarebbe opportuno, ma sono scettico. Vedremo».

In cantiere c'è anche la riforma del mercato del lavoro. Lei è tra coloro che credono che l'articolo 18 sia un'anomalia italiana da eliminare?

«L'articolo 18 è sicuramente un'anomalia italiana: se non ci fosse sarebbe meglio. Ma non possiamo definirlo come il freno allo sviluppo. Come presidente di Federchimica ho sottoscritto ben sei contratti nazionali con importanti deroghe, senza tanti clamori e senza tirarmi fuori da sistemi associativi come hanno fatto altri. Detto questo credo che all'interno di una riforma del mercato del lavoro sia necessaria una maggiore regolamentazione del problema del reintegro, più certezza sui tempi e magari, come accade in altri Paesi, la possibilità di risolvere il rapporto di lavoro con un indennizzo adeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Squinzi



Il Movimento anti politica che unisce contadini, pescatori, edili, camionisti e disoccupati

Sicilia, gli «indignados dei forconi» bloccano porti e strade

CATANIA — Quando inondavano le redazioni e minacciavano «un nuovo Vespro siciliano» contro «i politici che rubano a doppie mani» gridando «a morte questa classe politica, come si è fatto contro i francesi», pochi credevano che davvero il neonato «Movimento dei forconi», con l'eccesso dei suoi toni, avrebbe paralizzato un'intera isola bloccando porti e autostrade, stazioni e mercati, da Palermo a Catania, da Messina ad Agrigento. Come sta accadendo con quelle che autotrasportatori, agricoltori e pescatori, edili e disoccupati raccolti anche in una cordata chiamata «Forza

d'urto» hanno definito le «Cinque giornate della Sicilia».

Per chiedere lavoro, tasse ridotte, benzina meno cara o come i pescatori una revisione di norme europee ritenute vessatorie, questo fronte variegato di

siculi *indignados* ha cominciato la sua lotta lunedì mattina e rischia di bloccare tutto fino a venerdì. L'isola è già nel caos. I tir sbarrano i caselli, i Petrolchimici di Priolo e Gela sono sotto assedio, le autocisterne restano ferme, i distributori di carburante chiudono a secco, nei mercati non arriva più frutta e verdura, i supermercati vendono quello che c'è sui banconi.

È la dura protesta che coinvolge quasi tutte le categorie creando uno stato di tensione crescente. Come si è capito a Lentini, vicino a Siracusa, dove ieri a un posto di blocco un venditore ambulante ha accoltellato uno dei «padroncini» di traverso col suo camion, il volto sfregiato, 25 giorni di prognosi. E s'è sfiorata la tragedia a Santa Flavia, venti chilometri da Palermo, fra i binari della stazione ferroviaria invasa dai pescatori della vicina Porticello con mogli e figli.

Tutti certi che il treno delle 11 proveniente da Messina avrebbe rallentato fermandosi davanti alla folla. Il macchinista ha invece tirato dritto,

diminuendo appena la velocità, dando giusto il tempo per una fuga di disperati terrorizzati. Come dice protestando il sindaco di Santa Flavia, Antonio Napoli, furioso non solo con le Ferrovie: «Avevo comunicato al prefetto e alle forze dell'ordine che ci sarebbe stata la protesta, ma abbiamo rischiato la carneficina...».

Spiazzate dagli eventi, le forze politiche provano a dialogare con i manifestanti. Ma è secca la replica per il governatore Raffaele Lombardo e i suoi assessori: «Dimettetevi».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietrologi attorno alle barricate «Fn e Lombardo con i rivoltosi»

Smentite degli organizzatori: «Siamo contro il sistema e il governo»

ANDREA LODATO

CATANIA. Prima ancora di avventurarsi nelle teorie del complottismo, delle trame occulte e delle infiltrazioni, emerge un diffuso fastidio per un movimento multisiglato w plurirappresentativo di svariate categorie produttive che continuano ad aderire all'incazzatura generale. E la politica, che per 48 ore tace con il suo solito distacco strategico per evitare di doversi esprimere sui cataclismi che sono stati messi in moto e alimentati in questi anni riducendo in povertà e all'osso anche qualche pezzo di Sicilia che ancora resisteva, all'improvviso scopre la protesta di Forza d'urto. C'è chi la contesta, per esempio Sinistra Ecologia Libertà, che bolla i ribelli: «Le proteste populiste e violente di questi giorni, organizzate dal movimento dei Forconi, a cui hanno aderito Forza Nuova e il movimento di Scilipoti hanno paternità e fini oscuri e non affrontano i problemi e creano ulteriori disagi ai siciliani».

Di tutt'altro avviso a Catania gran parte del Consiglio provinciale, dove i capigruppo di Pdl, Mpa, Pd, Idv e La Destra, hanno presentato un ordine del giorno, che verrà discusso lunedì prossimo. D'accordo anche l'assessore Nicodemo, così come l'Udc fa sapere che nella protesta ci sono sacrosante ragioni, a partire dalla defiscalizzazione dei carburanti. I centristi presenteranno un ordine del giorno all'Ars, mentre ieri, nel quasi silenzio generale in aula, il deputato regionale del Pdl siracusano, Vinciullo, ha chiesto di affrontare subito le questioni della rivolta. La Commissione Attività produttive e la Commissione Trasporti hanno detto di sì e già oggi sono pronte ad ascoltare i manifestanti.

Ma il tema di più grande curiosità che accende il dibattito è la dietrologia su chi manovrerebbe o fomenterebbe il movimento. E qui, naturalmente, si scatenano illazioni, i riferimenti non puramente casuali, gli accostamenti con cui si cerca di assegnare paternità e, forse, responsabilità.

Così a metà giornata fuori dai presidi, lontano dalle barricate, più che altro dentro la Rete, comincia il gioco delle ipotesi.

«Dentro il movimento ci stanno uomini di Lombardo», dicono alcuni. Ma gli organizzatori ribattono che proprio il governatore aveva ricevuto una delegazione venerdì, chiedendo di non attuare la protesta e loro avevano risposto picche. E, per giunta, in piazza tra cori, urla e rabbia, non sono pochi a chiedere le dimissioni di Lombardo. Dunque.

Allora passiamo ad altro e l'accostamento che va montando ora dopo ora è quello dei Forconi al movimento di estrema destra Forza Nuova. Qualcuno posta su Twitter anche la fotografia di una pagina di Facebook in cui "Italia Fascista" invita a sostenere i rivoltosi. Allora è vero quello che circola su Internet e finisce nelle discussioni animate dei va-

ri blocchi stradali? Nessun mistero, nessun retroscena, nessuna trama oscura, tanto più nessuna trama nera. Giuseppe Bonanno Conti, segretario regionale di Forza Nuova, spiega: «Sosteniamo non da oggi le ragioni di questo movimento che contrasta il sistema, che si batte contro le stesse cose cui ci opponiamo noi, dall'usura, alle banche. Direi che al 99% siamo in perfetta sintonia. Nella manifestazione in corso è probabile che ci siano anche aderenti a Forza Nuova, così come, non lo escludo, potrebbero esserci persone che in passato hanno simpatizzato per partiti contro cui oggi manifestano».

Nulla di nuovo, perché Forza Nuova sostiene non solo i Forconi siciliani, ma anche il movimento dei Pastori Sardi, gemellato con i Forconi. Roberto Fiore, segretario nazionale di Fn, è andato spesso ai comizi di Felice Floris, leader dei pastori sardi in rivolta contro lo stato che sta togliendo loro aziende, campagne e futuro. Nessun appoggio sotto traccia, nascosto o malcelato, dunque. E' proprio che la gente s'è rotta parecchio e che spazio per i partiti che passano il tempo a discutere di alleanze, accordi, trasversalismi, primarie e leadership ce n'è sempre meno.

“

Giuseppe Bonanno Conti. Noi stiamo con i Forconi e i Pastori sardi - dice il segretario di Forza Nuova - perché contrastano tasse, banche e usura, proprio come noi

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

“Siamo affamati la nostra è solo legittima difesa”

Il leader della protesta: niente a che fare con i partiti



Ma lo sa che l'altro giorno si sono suicidati due imprenditori agricoli, uno a Mazaara del Vallo e uno a San Giuseppe Jato? E lo sa che sono gli ultimi di una lunga serie? Si parla tanto degli industriali veneti, ma anche qui in Sicilia è una strage». Franco Calderone, uno dei quattro leader della protesta del «Movimento dei forconi», è alla testa di una fila di camion e trattori in marcia sulla statale tra Palermo e Agrigento: «Una fila di quattro chilometri, diecimila agricoltori scesi in strada a manifestare».

Lui è un imprenditore vitivinicolo: «Sono l'unico che in Italia faccia un Pinot nero sopra i mille metri, pluripremiato ai concorsi internazionali, ma adesso faccio fatica ad andare avanti, come gli altri». Già, la rivolta arriva anche dagli uomini dei filari e dalle bottiglie che hanno fatto fare il gran salto di qualità alla Sicilia che prima viveva di prodotto sfuso e cantine sociali. E infiamma allevatori, coltivatori di grano, produttori di olio. Il popolo minuto della campagna che ha risposto al richiamo di un movimento nato nel maggio 2011 ad Avola, in provincia di Siracusa, dall'alleanza con gli omonimi pastori sardi che l'anno prima avevano bloccato l'aeroporto di Alghero. «Ci siamo incontrati con Felice Floris, il leader - racconta Calderone - e ci siamo piaciuti».

Ma la prima grande uscita in scena è questa, al fianco degli auto-transportatori senza sigle, dei pescatori, di tutte le vittime dalla crisi che sentono di non avere altra scelta che la protesta di piazza. Senza

deleghe, senza mediazioni, senza regole. Populisti? Eversivi? Qualunquisti? Imbeccati dai politici autonomisti? Questa, tra tutte, è l'accusa che li fa infuriare: «Il Movimento dei forconi non è agganciato a nessun partito politico, né di destra né di centro né di sinistra. Per noi queste sono soltanto indicazioni stradali». Certo è che Pino Aprile, l'autore di «Terroni», l'ideologo del Meridione depredato dal Nord, li vede come i protagonisti del riscatto del Sud. «Li ho incontrati alla scuola di politica di Filaga sui monti Sicani - racconta -. Qualcuno mi si avvicinò e mi disse: noi siamo alla disperazione, pronti alle armi, ci manca solo un leader, e io risposi: guardate che non ho fatto neanche il militare».

Ma anche il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo, leader di un partito contro «le predazioni del Nord», li ha ricevuti con pacche sulle spalle prima che la protesta diventasse questione di ordine pubblico. Per non dire che il caos ha scatenato, come un riflesso pavloviano, i rigurgiti antistorici di Forza Nuova, pronta a dichiarare che «ora il passaggio successivo è la sovranità monetaria». Di tutto questo il movimento non vuole sentir parlare. «Stiamo protestando per legittima difesa - dice Calderone - da sei anni le nostre imprese agricole non producono più reddito. Lo Stato ci ha fatto spendere un sacco di soldi per riammodernare le aziende, le cantine, le stalle, i mulini per adattarsi alle normative europee. Poi sono crollati i mercati e adesso ci troviamo con le scoperture bancarie, gli assegni in protesto, le ingiunzioni, i pignoramenti. E con gli ortaggi che arrivano dal Nordafrica senza alcun controllo: carciofi a cinque euro, fun-

ghi a prezzi stracciati». Parlano di 50 mila aziende agricole su 200 mila pignorate e messe all'asta negli ultimi tre anni. E chiedono il blocco immediato delle cartelle esattoriali, del pagamento dei contributi Inps (ceduti a Equitalia e lievitati negli anni), il rifinanziamento delle imprese con fidejussioni bancarie garantite dalla Regione, l'abbattimento del prezzo del gasolio agricolo «che costa un euro e 20 al litro, pensi che una macchina agricola ne consuma circa 300 al giorno». E l'aumento dei contributi per il mancato reddito dei terreni: «Abbiamo 220 euro annui a ettaro, anche se sono improduttivi, contro i 950 degli agricoltori veneti».

«Monti - continua il leader della protesta - ha tassato i magazzini, i ricoveri di attrezzi, i fienili, le cantine, gli oleifici, tutte le strutture a servizio delle attività di trasformazione agricola che prima erano esenti». Il battito di farfalla a Roma che qui in Sicilia ha scatenato l'uragano.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

L'imprenditore Lo Bello “Troppi demagoghi e infiltrazioni criminali”

Intervista

PALERMO

La protesta? Ci sono due cose che noto, purtroppo. Da un lato ci sono evidenti strumentalizzazioni politiche di demagoghi in servizio permanente effettivo, dall'altro credo che all'interno di alcune frange dell'iniziativa ci siano realtà criminali organizzate che mirano a far saltare tutto». Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, artefice del nuovo corso legalitario dell'associazione con le grandi iniziative antiracket, non nasconde la sua preoccupazione. E boccia senza appello la protesta: «Purtroppo - dice - non ha prevalso il buon senso».

Ancor prima che la protesta si trasformasse in caos, lei aveva puntato il dito contro la Regione siciliana, che non ha fatto abbastanza per fermare gli autotrasportatori...

«Non soltanto non ha fatto nulla per fermarli, ma il presidente della Regione Raffaele Lombardo, che spesso fa aspettare diversi giorni prima di concedere un incontro, li ha accolti subito, esprimendo solidarietà e sostegno alle ragioni della protesta. Francamente mi sarei aspettato che il governo siciliano si adoperasse per chiedere la sospensione dello sciopero appellandosi al senso di responsabilità che deve accomunare tutti nell'affrontare l'attuale situazione di crisi che colpisce ogni settore».

Loro manifestano per questo...

«Intanto c'è un problema di metodo. Io rispetto tutte le manifestazioni, quando si svolgono in maniera pacifica e tutelando la libertà e il diritto di tutti gli altri. Bisogna sottolineare infatti che la maggior parte delle sigle degli autotrasportatori non aderiscono a questo sciopero e che purtroppo gran parte dei camionisti dell'ala morbida sono stati coinvolti loro malgrado. Costretti a fermarsi nelle piazze dei manifestanti».

Anche sui contenuti hanno torto?

«Sono irresponsabili, al di là del fatto che alcune delle loro rivendicazioni possano essere giuste. Protestano contro la crisi, ma nel modo peggiore, perché così si rischia di dare il colpo letale a un'economia siciliana già fragilissima, che adesso è in piena recessione. Molte aziende hanno difficoltà di accesso al credito, le amministrazioni pubbliche pagano nella migliore delle ipotesi a otto-dodici mesi, il Pil è in calo drammatico. E loro cosa fanno? Bloccano i trasporti. Il colpo finale, ripeto».

Faccia un esempio concreto...

«Bloccare per una settimana i trasporti in maniera così violenta può avere un effetto micidiale su moltissime aziende. Pensiamo soltanto a chi commercia prodotti deperibili, e che dopo un blocco di tre giorni deve buttare tutto al macero e pagare i debiti. Ma pensi anche al colpo di credibilità che tutto questo può avere sul sistema produttivo siciliano, soprattutto rispetto ai mercati esteri».

I siciliani pagano la benzina a carissimo prezzo, nonostante otto raffinerie che lavorano il 40 per cento del greggio che passa per l'Italia.

«Guardi che l'ultima cosa che bisogna mettere in discussione oggi è la manovra di un governo che sta cercando di risollevarlo un Paese che era sull'orlo del baratro. Ci sono sacrifici per tutti, ma sappiamo che sono sacrifici indispensabili, non c'è alternativa. E proprio da questo governo sono arrivati segnali di disponibilità rispetto alle rivendicazioni del settore. Cinque giorni fa, il viceministro Caccia ha incontrato le associazioni di categoria dell'autotrasporto merci e ha assicurato concrete iniziative per raffreddare l'impatto dell'aumento delle accise, il costo delle assicurazioni, oltre a interventi finanziari a favore del settore. Dopo questo incontro, infatti, è stato sospeso lo sciopero nazionale previsto a partire dal 23 gennaio».

Ma sono rimasti i cani sciolti...

«Sì, non a caso gli stessi protagonisti delle rivolte di dieci anni fa. I nomi ricorrono purtroppo, professionisti della protesta».

(L. AN.)



Leader antimafia

Ivan Lo Bello, diventato un simbolo da leader di Confindustria Sicilia



IL BLOCCO MERCI

La protesta si allarga. Oltre un centinaio di presidi in Sicilia, anche i negozianti abbassano le vetrine

«Senza risposte dal governo pronti a restare sulle strade»

Forza d'urto: «Siamo in 100mila, i cittadini sono con noi»

MARIO BARRESI

CATANIA. La palla di neve è già diventata valanga. Nella Sicilia "murata" dal blocco delle merci (in entrata e in uscita) messo in atto da "Forza d'urto", la protesta si diffonde a macchia d'olio. «Siamo ormai più di 100mila sulle strade siciliane ed è soltanto l'inizio», dichiarano i promotori della protesta. Che invitano i siciliani «a recarsi presso i tanti presidi a dare sostegno» a quella che chiamano «senza mezzi termini» - «una vera e propria rivoluzione epocale». Con una promessa-minaccia: «Senza risposte dal governo potremmo proseguire anche dopo venerdì».

La protesta si estende

Autotrasportatori, movimento dei Forconi, pescatori, piccoli imprenditori, commercianti. Ma non soltanto loro: si moltiplicano le adesioni spontanee e ormai i punti di raccolta dei manifestanti (diffusi in strade, autostrade, porti e zone nevralgiche delle città) non si contano più. Lunedì mattina c'erano 26 presidi, ma ieri il numero è almeno quadruplicato. Coinvolgendo migliaia di esercenti che hanno deciso di abbassare le saracinesche in segno di solidarietà con la cosiddetta "Operazione vesperi siciliani".

Nuovi presidi nel Catanese: da ieri anche sulla Statale Catania-Gela, all'altezza del bivio "Iannarello" e a Castel di Judica. A Gela c'è la solidarietà dei lavoratori dell'indotto del petrolchimico, che hanno organizzato una manifestazione ai cancelli della raffineria. Ma "Forza d'urto" entra anche dentro le città e i paesi. Sempre più commercianti - soprattutto nelle zone etnea, nel Calatino e nel Ragusano - chiudono i battenti per solidarietà. E oggi a Pachino tutti in piazza a manifestare. Un conteggio complicato da tenere, come precisa uno dei rappresentanti dell'Asias, Carmelo Lampuri, docente in pensione oggi al fianco

del figlio titolare di un'azienda di autotrasporto: «I punti di protesta sono centinaia e se ne aggiungono sempre di più ogni ora. Ci chiamano o ci scrivono per dirci: "Siamo scesi in strada, siamo con voi". Non so quanti siamo, ma abbiamo di certo superato quota centomila».

«Pronti a continuare»

Ma tutto quello che succede in queste ore potrebbe non finire venerdì a mezzanotte, termine annunciato all'inizio della protesta. I leader della protesta - ieri pomeriggio in conferenza stampa all'Interporto di Catania - non escludono che le "Cinque giornate della Sicilia" potrebbero essere anche di più. «Abbiamo una serie di proposte per la Sicilia - dice Mariano Ferro, leader del movimento dei Forconi e presidente di Forza d'urto - e aspettiamo risposte. Per adesso c'è stato il silenzio assoluto. E se non ci daranno risposte? Succederà quello che deve succedere...». Anche Pippo Richichi, storico presidente degli autotrasportatori siciliani dell'Asias, non esclude il medesimo scenario: «Non è una guerra di categoria, ma di tutta l'isola. Per rispondere a tutte le nostre richieste ci vorrebbero talmente tanti ministri da convocare un Consiglio dei ministri solo per discuterne... Il nostro interlocutore? Il premier Monti, o magari il presidente Napolitano. Ma qualcuno, a Roma, deve darci delle risposte. Altrimenti il blocco potrebbe continuare anche dopo venerdì».

Ferro e Richichi, a nome di tutto il movimento, assicurano che «la protesta si sta svolgendo in maniera civile, tranne qualche raro episodio spiacevole». Il riferimento è all'accoglienza a Lentini, ma anche al taglio delle ruote di un Tir all'interporto di Catania, il cui autista doveva spostare per un "tagliando" in officina già prenotato. Tutti i leader di "Forza d'urto" fanno quadrato per chia-

rire che «non sono blocchi selvaggi e infatti chiunque voglia transitare, con le auto, potrà farlo tranquillamente. L'unico disagio è quello di eventuali file per la forte adesione dei manifestanti». Un ringraziamento alle forze dell'ordine «per il grande supporto professionale, logistico e umano» e una secca smentita su «infiltrazioni criminali» e «appartenenze a partiti».

Le richieste al governo

Ma cosa chiede "Forza d'urto" al governo? Ieri il movimento ha messo nero su bianco alcuni punti-chiave.

Punto primo: il costo del carburante, «che deve assolutamente essere alleggerito dalle accise», con un riferimento anche agli idrocarburi estratti in Sicilia, perché «le accise che sarebbero dovute rimanere ai siciliani hanno preso la via di Roma». Secondo: l'agricoltura. Che «si trova a dover competere con produzioni extracomunitarie senza l'intervento di una commissione speciale che perequi i maggiori costi con strumenti compensativi»; il movimento chiede anche «l'accesso in tempo reale da parte della guardia di finanza al movimento merci alle frontiere e a i porti contro il taroccamento delle nostre produzioni da parte di speculatori senza scrupoli». Si sollecita anche «un attento esame della rete delle infrastrutture: strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti». Con un'idea chiara sul ruolo della Sicilia nel Mediterraneo: «Con una zona franca o un'area di libero scambio l'Isola sarebbe «una perfetta piattaforma logistica per consentire ai mercati del Medio Oriente e dell'Africa di accedere facilmente in Europa». Altri punti citati fra le richieste: «riduzione delle tariffe aeree, un intervento forte su Equitalia e sulle cartelle esattoriali». A queste richieste si aggiungono quelle espresse da altri partecipanti alla conferenza stampa. Come Angelo Pezzino Di

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Geronimo e Sebastiano Fortunato (Consorzio Igp "Pomodoro di Pachino"), che denunciano. O Attilio Nardo, della marineria di Portopalo, che rilancia le vertenze dei pescatori: «Caro-gasolio, norme Ue e pesche speciali». E non finisce qui. Questa, per ora, è l'unica certezza.

SI FERMANO LE MARINERIE

I pescatori di Scoglitti hanno deciso di fermarsi per protestare contro il caro-gasolio. Lo stesso hanno fatto Licata e Portopalo, dove operano circa 80 equipaggi e Pozzallo (Rg), con una decina di imbarcazioni. La protesta si potrebbe estendere ad altre città siciliane.

Le richieste. «Sgravi su caro-gasolio, tasse e costi delle aziende siciliane. Zona franca e più infrastrutture»



La conferenza stampa del movimento "Forza d'urto", svoltasi ieri pomeriggio in una delle sale dell'Interporto di Catania. Da sinistra: Mariano Ferro, Angelo Pezzino, Armando Albanese, Pippo Richichi, Sebastiano Fortunato e Attilio Nardo

IL DIBATTITO. Ieri e oggi Filippo Astone a Palermo per il suo «Senza padrini: resistere alle mafie fa guadagnare» sulla rivolta degli industriali al pizzo

La primavera delle imprese? Non finirà

● Solo in Sicilia, nel 2010, 260 aziende hanno denunciato tentativi di estorsione e di intimidazione

“
I processi avviati da **Confindustria** sono sicuramente irreversibili

Dice il giornalista autore del libro: «**Confcommercio** è rimasta indietro. E gli ordini professionali hanno difficoltà ad adottare provvedimenti».

Daniele Billitteri
PALERMO

Nella moltitudine dei numeri primi, primi nel raccontare ogni sorta di nefandezza di quest'Isola disgraziata, ce ne sono due che meriterebbero di stare nella «top ten» a stemperare il gelo della cattiva fama: a fronte di cento imprenditori allontanati dalla **Confindustria** in tutta Italia, in Sicilia, solo nel 2010, 260 imprenditori hanno denunciato alle autorità di avere subito un tentativo di estorsione. Un numero che gli esperti definiscono clamoroso e che il giornalista Filippo Astone ha messo tra i pilastri del suo libro *Senza Padrini: resistere alle mafie fa guadagnare* (Edizione Tea, pagg. 309).

●●● Nel libro cita una frase di Antonello Montante, una delle «icone» insieme con Ivan Lo Bello e Alessandro Albanese, del nuovo corso della **Confindustria** prima in Sicilia poi in tutta Italia: «La rete degli imprenditori rompe le scatole alla mafia». Perché?

«Perché siamo passati dal caso isolato di Libero Grassi, alle 260 denunce contro estorsioni e intimidazioni presentate dagli imprenditori siciliani solo nel corso del 2010. Vuol dire che ormai sono tanti, che comunicano tra di loro, che possono contare sul fatto

che la loro associazione li protegge e li aiuta. Non ci sono solo Lo Bello, Montante, Albanese. La lista ormai è lunga. Vorrei ricordare l'imprenditore Giuseppe Todaro che ebbe un ruolo nell'inchiesta contro i fratelli Lo Piccolo. La mafia invece seleziona sempre i peggiori, quelli con i quali l'intimidazione va a buon fine perché sono pavid».

●●● L'evoluzione di **Confindustria**, dunque, appare come una realtà consolidata.

«Certo. Oltre alle espulsioni e sospensioni, infatti, bisogna sottolineare pure l'alto numero di dimissioni volontarie, presentate da molti imprenditori che sapevano di essere nel mirino delle valutazioni dell'Associazione e ad alto rischio di un provvedimento disciplinare. Il caso più eclatante è quello di Salvatore Moncada, il cosiddetto Re dell'Eolico».

●●● All'inizio degli anni Ottanta, quella che chiamavamo «Mafia SpA», quanto ad attività imprenditoriali, controllava l'intera «filiera» dell'edilizia e dei lavori pubblici. Dopo le indubie vittorie dello Stato, cosa sopravvive di quel sistema?

«Le ultime valutazioni dicono che quel sistema sopravvive nel settore del movimento terra dove Cosa nostra è ancora viva e ben organizzata. Non bisogna dimenticare, inoltre, che Cosa nostra è una delle mafie. In Calabria e in Campania l'efficacia del contrasto è cominciata da tempi più recenti. La 'ndrangheta controlla ancora bene la quasi totalità dei suoi affari e riesce ad infiltrarsi in modo efficace nel tessuto economico del Nord. Quindi bisognerà tenere gli occhi aperti ancora per un bel po'. Ma la strada è questa».

●●● Dopo la «primavera» di **Confindustria** Siciliana, sostenuta dai vertici nazionali, da

Montezemolo alla **Marcegaglia**, quant'è grande il rischio che si torni indietro?

«I processi avviati sono sicuramente irreversibili. Gli imprenditori hanno firmato una serie di protocolli di legalità con molte istituzioni esercitando dunque un ruolo virtuoso anche al di fuori del proprio specifico ambito associativo. Il rischio vero non è, dunque, che si torni indietro ma che non si vada avanti. A questo riguardo vorrei sottolineare che, a fronte di una **Confindustria** che assume posizioni innovative, c'è una **Confcommercio** che è rimasta piuttosto indietro. E gli ordini professionali manifestano qualche difficoltà ad adottare provvedimenti contro loro iscritti coinvolti in vicende di mafia».

●●● Perché «resistere alla mafia fa guadagnare»?

«Perché il pizzo è una voce che non risultava nei bilanci scritti. Ma l'imprenditore sa che deve scriverlo nella colonna delle uscite. Per questo motivo tanta imprenditoria nazionale non ha investito in Sicilia. Come si dice: danno emergente e lucro cessante. Niente pizzo vuol dire un bel risparmio e le posizioni morali possono avere un risvolto economico notevole. Voglio citare il caso di CoopItalia il cui centro acquisti compra merce per 15 miliardi l'anno e che ha inserito i prodotti delle aziende «pizzo free» nella propria rete nazionale di vendita assicurandone di fatto la sopravvivenza». (DB)



Emma Marcegaglia (Confindustria)



Antonello Montante (Confindustria)



Filippo Astone, autore del libro



L'INTERVISTA. Parla Marco Venturi, assessore regionale alle Attività produttive: «Casi simbolo a Canicattì e a Mazara»

«IN ALCUNE ZONE DILAGA IL LAVORO NERO»

Opere infrastrutturali strategiche per la Sicilia e rilancio delle piccole imprese. La ricetta dell'assessore regionale alle Attività produttive, Marco Venturi, per venire fuori dalla crisi occupazionale in cui versa l'Isola, parte da queste due scommesse.

●●● Che peso ha oggi il lavoro nero in Sicilia?

«C'è una crisi generalizzata, ma abbiamo comparti in cui il lavoro nero è una prassi diffusissima. In realtà come Canicattì, dove c'è un numero altissimo di rumeni, e Mazara con i tunisini, il lavoro nero è dilagante. Chi è preposto a fare i controlli deve agire e mettere le aziende in condizione di farsi concorrenza in un mercato fatto di regole chiare e trasparenti».

●●● Quali risposte deve dare la politica per venire fuori dalla crisi?

«In Sicilia viviamo una convergenza di una crisi strutturale tipica del nostro Sud e di una finanziaria che viene da lontano. Bisogna agire su due fronti: le imprese in Sicilia devono crescere col mercato e con un'efficienza della burocrazia. La politica deve fare un grande esame di coscienza. Basti pensare al ritardo nella spesa dei fondi strutturali che parte da lontano, dal 2000. Quando vengono previste 250-270 linee d'intervento e per fare una direttiva assessoriale che interessa qualche bando ci vogliono fino a 20 passaggi nelle varie commissioni, vuol dire che c'è qualcosa che non va. È necessario che la politica faccia un passo indietro: stabilite le linee guida, bisogna cercare di snellire le procedure. Nell'immediato il pubbli-

co deve pagare i debiti che ha verso le piccole e medie imprese».

●●● Il fronte caldo dei cantieri navali di Palermo si è placato. Che prospettive ci sono?

«I due bandi da 13 milioni e da 40 milioni per il rifacimento dei bacini di carenaggio da 19 mila e da 52 mila tonnellate sono in corso. La Regione due anni fa ha preso l'impegno di investire sulle infrastrutture dei cantieri navali e l'ha mantenuto».

●●● Quali tempi si prevedono per la reindustrializzazione di Termini Imerese, dopo l'addio di Fiat?

«Contiamo di definire a giorni la vicenda dell'insediamento di Dr Motor. L'advisor deve dare l'input definitivo e a febbraio si potrà partire. Domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà l'incontro per risolvere il problema riguardante le aziende dei servizi».

●●● Ci sono le condizioni per creare nuovi posti di lavoro in un periodo breve?

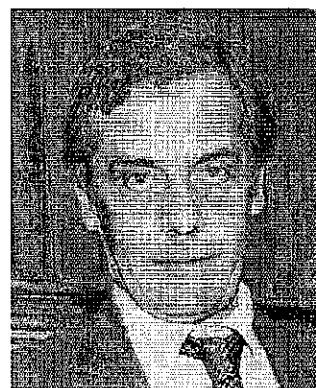
«Ciò che riesce a dare risposte immediate sono le opere infrastrutturali, che auspichiamo portino nei prossimi anni al completamento delle arterie principali della Sicilia. Mi riferisco alla Caltanissetta-Agrigento, alla Ragusa-Gela, Ragusa-Catania, che dovrebbero essere cantierabili subito e ammontano a circa 4 miliardi di euro. Ci sono lavori ferroviari che vanno fatti ed è importante che Rfi, Regione e governo nazionale finanzino queste opere».

●●● Il ricorso alla cassa integrazione è raddoppiato in due anni. Come correre ai ripari?

«Oggi si obbligano dipendenti a fare corsi di formazione per avere cassa integrazione in deroga, ma ho scoperto che si fanno corsi a Piana degli Albanesi, a Cefalù, facendo spendere ai lavoratori cifre non dovute. Oggi bisogna creare possibilità di lavoro in comparti importanti. Noi paghiamo una politica industriale che ha portato poca industria in Sicilia. Molti sono venuti a fare solo business, siamo stati un'appendice dei Paesi nordafricani. Dobbiamo rimboccarci le maniche e fare crescere il nostro tessuto imprenditoriale che è fatto di microaziende. Ricordiamo che il 95% delle 500 mila aziende siciliane ha meno di 15 dipendenti. Su questo dobbiamo agire».

L'assessore Venturi ieri è intervenuto anche sulla riforma dei consorzi delle aree di sviluppo industriale. «La legge che istituisce l'Irsap, l'Istituto regionale per le attività produttive - ha detto -, non è per niente una riforma fantasma. Ha semplicemente percorso il suo iter, dopo l'approvazione all'Ars, e sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Regione di venerdì».

(*ALTU*)



L'assessore Marco Venturi

30. CATANIA

Il blocco dei Tir in Sicilia

Figisc e Anisa Confcommercio non hanno aderito anzi hanno annunciato lo sciopero nazionale di 7 giorni dei gestori

Confindustria ha invitato gli associati a segnalare ogni azione di blocco alle forze di polizia, alla Prefettura o alla stessa associazione

Code ai benzinai, complicazioni per il traffico In città chiuso il 95% delle stazioni di servizio

LUCY GULLOTTA

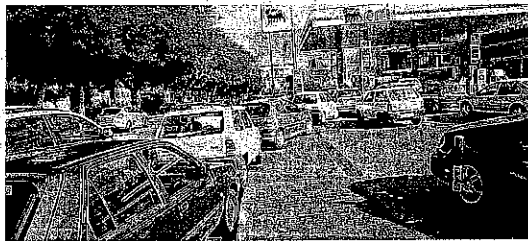
Non si pensava proprio di poter assistere a scene simili, eppure accade che quella che viene definita come una "rivoluzione pacifica" - perlomeno secondo i membri del movimento dei Forconi - condizioni la vita di tutti i siciliani. Lo scorso lunedì mattina è scattato lo sciopero dei trasporti in Sicilia promosso da "Forza d'urto", il movimento che riunisce gli autotrasportatori Aias, il movimento dei Forconi, pescatori, imprenditori agricoli e da altre organizzazioni. Un blocco stradale che ha fermato l'economia dell'isola e puntuali sono arrivati i disagi: il primo tangibile la benzina che manca. «Solo il primo - avverte Eduardo Brancato, segretario regionale Figisc, i gestori degli impianti di carburante aderenti a Confcommercio - a breve ci renderemo conto di quanto danno abbia arrecato questo blocco. La benzina? Sta finendo, qualcuno ha già chiuso per garantire i servizi di prima necessità».

Il 95% dei distributori di benzina a Catania è chiuso, lunghe file in quei pochi che ancora sono in grado di erogare carburante: le interminabili code fuori dai rifornimenti hanno provocato ieri anche gravi problemi alla circolazione. La gente in macchina o ferma forzatamente in strada protesta: per la maggior parte di loro questa azione di forza è da condividere nelle motivazioni ma non nello svolgimento. «Condivido la protesta ma perché non attendere lo sciopero già programmato per il prossimo 23 gennaio dalle sigle sindacali?», esclama Piero, 56 anni, in attesa di fare benzina in un distributore sulla circonvallazione.

«Questo sciopero rappresenta un'anomalia - replica Brancato - non hanno

CONSIGLIO SOLIDALE

Il Consiglio provinciale condivide le proteste avviate da autotrasportatori, pescatori, imprenditori agricoli, contro la manovra del Governo. I capigruppo di Pdl, Gianluca Carnavo; Mpa, Mirrino Galvagno; Pd, Giuseppe Furnari; C. Idv, Giacomo Porrovecchie; La Destra, Enzo D'Agata, hanno presentato in ordine del giorno che verrà discusso lunedì 23. Nel documento, tra l'altro, si legge che l'incremento delle accise sul costo del carburante è ritenuta una misura emblematica dell'assoluta ingiustizia sociale che incide sui costi di trasporto pubblico e privato e sulle merci trasportate.



Un distributore preso d'assalto ieri nella speranza di poter fare il pieno in previsione della prosecuzione dello sciopero

infatti aderito le grandi federazioni: Figisc ed Anisa Confcommercio (che hanno già annunciato lo sciopero nazionale di 7 giorni dei gestori degli impianti di distribuzione carburanti per protesta contro le ipotesi di liberalizzazione della rete carburanti). Stigmatizziamo an-

che l'atteggiamento - aggiunge - che ha provocato un black out totale con i presidi dinanzi alle sedi delle tre raffinerie siciliane: si pensi che l'ultima macchina partita da Priolo stamani (ieri per chi legge) non è mai arrivata a Catania anche percorrendo strade alternative. Di

certo esistono depositi di carburante ma anche questi andranno ad esaurirsi, e bisogna considerare che dopo la sospensione dello sciopero ci vorranno almeno 36-48 ore per ritornare alla normalità».

Intanto Confindustria Catania ha invitato le aziende proprie associate a segnalare reali esigenze non diversamente ovviabili di scorta mezzi o convogli per rifornimento merci o approvvigionamento di carburante, quest'ultimo nei casi di assoluta necessità. L'associazione ha inoltre invitato tutte le imprese associate a segnalare immediatamente alle forze di polizia, alla Prefettura e a Confindustria stessa ogni azione di blocco degli accessi o delle uscite ai siti produttivi o ai centri di stoccaggio e distribuzione. Per tale esigenza è stata attivata una procedura di ricezione delle comunicazioni con inoltro immediato ai funzionari incaricati sulla casella info@confindustriait.it.

Confesercenti organizza sit-in con i commercianti

La Confesercenti Provinciale di Catania si prepara ad organizzare dei sit-in di protesta e contestazione, con i titolari di attività commerciali ed economiche della provincia di Catania.

Un grido di rabbia contro chi non ha orecchie per sentire il grave disagio di commercianti, artigiani, agricoltori e tutte quelle categorie che quotidianamente devono fare i conti con un irrefrenabile aumento dei costi di gestione delle attività, ma anche dei notevoli disagi per una situazione economica che sta mettendo in ginocchio migliaia di piccole e medie aziende, per non parlare della galoppante crisi occupazionale.

«Ma i problemi di liquidità, legati alla stretta

creditizia e al momento di crisi - sostiene il responsabile sindacale Salvo Politino - si stanno abbattendo come un boomerang sulla solidità delle piccole e medie imprese che forniscono servizi e beni, che per mantenere in vita le attività, devono, mensilmente, anche fare i conti con Equitalia e superare difficoltà finanziarie che con il passare dei giorni diventano quasi insormontabili». «Vogliamo lanciare un messaggio forte - afferma il presidente di Confesercenti Catania Enza Lombardo - per evidenziare il perverso meccanismo di calcolo, da parte di Equitalia, delle sanzioni che ha evidenti falle e che sta portando al collasso un'intera nazione, colpendo in maniera in-

giustamente chirurgica le piccole e medie imprese e decine di migliaia di famiglie colpevoli di possedere una casa di proprietà». «Il rischio maggiore è che il dato sull'occupabilità - continua Politino - sta già subendo una flessione e alcune imprese stanno assumendo, loro malgrado, decisioni drastiche riducendo il personale e tentare, sino a quando sarà possibile, di rimanere sul mercato».

Ritengo sia un grave errore l'apertura degli esercizi commerciali 24 ore su 24 come da decreto Monti, liberalizzazione non significa ripresa dell'economia nazionale e maggiori opportunità per i cittadini al contrario, significa saracinesche abbassate per tutte le piccole imprese».

L'AGENDA DEL CONSIGLIO COMUNALE

Corso Martiri: debito da pagare a un «saggio»

Il risanamento di corso Martiri continua a costare alle casse del Comune. In attesa della presentazione del nuovo progetto di variante sul piano di risanamento, che potrebbe materializzarsi già entro questo mese attraverso l'illustrazione del nuovo piano da parte dell'architetto Massimiliano Fuksas, bisogna ancora far fronte a spese che riguardano direttamente il risanamento atteso da oltre 50 anni. Arriva stasera in Consiglio comunale un debito fuori bilancio

*Oggi
l'assemblea
si occuperà
anche del
regolamento
per le isole
ecologiche*

particolare, sul quale l'amministrazione ha chiesto all'assemblea una corsia d'urgenza per evitare che il debito cresca ulteriormente. Si tratta del riconoscimento di un debito fuori bilancio a favore del prof.

Giovanni Pellegrino, avvocato ed ex senatore Ds, uno dei componenti del comitato dei saggi

nominato nel 2002 dall'ex sindaco Scapagnini per tracciare l'iter del piano di risanamento con i privati ed evitare i contenziosi supermilionari del passato.

Pellegrino, insieme agli altri tre componenti del comitato, l'attuale sottosegretario del presidente Monti, Antonio Catricalà, l'ex ministro Augusto Fantozzi e il prof. Nicola Zanon studiarono i consistenti faldoni del contenzioso tra il Comune e i proprietari privati delle aree e alla fine, nel 2004 tracciarono un risultato che doveva superare l'impasse, individuando le linee guida necessarie a risolvere il problema e consentire di avviare il risanamento. Per il lavoro dalla commissione era stata pattuita una parcella che però non è stata mai pagata. Da qui adesso il provvedimento a favore del prof. Pellegrino che oscillerebbe sui ventimila euro.

Archiviato questo debito fuori bilancio il Consiglio, al secondo punto, ha messo l'approvazione del regolamento comunale per la disciplina della gestione dei centri comunali di raccolta differenziata dei rifiuti, un passaggio fondamentale per l'apertura e il funzionamento delle isole ecologiche.

G. BON.

ME

Sicilia

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

TRASPORTI E INVESTIMENTI, INCONTRO CON IL GOVERNO

Le istanze dell'Isola

Lombardo punta il dito sullo stato delle ferrovie. Fondi Ue per incrementare il credito di imposta. La strategia del governatore

DI ANTONIO GIORDANO

La ripresa dell'Italia parte dal rilancio del Mezzogiorno. Questo quanto detto dal governatore nazionale ai rappresentanti delle autonomie locali in un incontro di ieri a Palazzo Chigi. Un vertice al quale era presente anche il governatore della Regione, Raffaele Lombardo, il quale ha presentato le istanze della Sicilia al tavolo nazionale.

In prima battuta la questione delle infrastrutture dell'Isola e del trasporto ferroviario. Ma anche le proteste degli autotrasportatori che stanno bloccando l'isola (vedi articolo a pag. S2). E tutte le vertenze aperte nel settore: a partire da quella sui treni a lunga percorrenza ma anche agli investimenti necessari per le infrastrutture ferroviarie. Ma Lombardo ha anche ribadito l'esigenza di un regime fiscale di vantaggio per la Sicilia, come strumento per poter rilanciare l'intero tessuto economico. Qualcosa, con la legge sul credito di imposta, è stata fatta. Adesso si aspettano nuove risorse per finanziare il fondo.

«Il governo deve impegnarsi a prendere in considerazione il problema dei treni a lunga percorrenza», ha dichiarato il governatore al termine dell'incon-

tro. «Le Ferrovie sono assenti: serve un radicale cambiamento, perché essere lasciati in condizioni da Paese africano è uno dei motivi del divario tra Nord e Sud».

Altro tema che Lombardo ha portato al tavolo è stato quel-



lo della fiscalità di vantaggio. Uno strumento già sperimentato dall'Isola con il credito di imposta per gli investimenti. E l'ipotesi è quella di destinare i fondi europei. «Una fiscalità diversa, alla quale, se potessimo destinare molto più dei 120 milioni che abbiamo destinato, anche un miliardo, perché noi, ricorrendo a fondi strutturali, convincendo l'Europa, credo che sia lo strumento, il motore dello sviluppo, molto più efficace che non l'impiego di fondi strutturali che comportano difficoltà e che ogni anno riusciamo a stento a

ME

Circuits

Il nuovo modo di leggere la tecnologia

L'altro modo di leggere la tecnologia

NORMANNI, AQUILE & EFFANTI

Un tavolo permanente in Prefettura per affrontare le difficoltà gestionali e finanziarie delle aziende partecipate di Palermo, su tutte Gesip, Arma, Arma Es-serme e Anmat. A chiederlo con una lettera indirizzata al Prefetto del capoluogo siciliano sono i Segretari di Cgil Cisl e Uil Palermo, Maurizio Cala, Mimmo Millaizzo e Antonio Ferro.

La questione dei ruoli e dei tribuni del comune di Modica in una fase di revisione del sistema tributario comunale sarà oggetto di una conferenza stampa che si terrà, domani alle 16 a Palazzo San Domenico. L'incontro con la stampa segue una riunione che la mattina, alle ore 12-30 è fissato l'appuntamento, l'amministrazione terra con le organizzazioni sindacali che hanno richiesto il confronto sull'argomento.

Il giudice Luigi Barone ha fissato per il primo marzo un'udienza camerale a Catania per discutere l'archiviazione proposta dalla procura di Catania per Angelo e Raffaele Lombardo, per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, reato per il quale i due era stati iscritti nel registro degli indagati nell'operazione «Biblos». Erano stati il procuratore facente funzioni Michelangelo Patané e l'aggiunto Carmelo Zuccaro a chiedere l'archiviazione e di derubricare quel reato in voto di scambio, imputazione per il quale il processo è già iniziato.

Nasce in Sicilia rete Fidi per le Pmi

Firmata a Palermo una convenzione tra UniCredit e i Confidi di Agrigento, Trapani e Caltanissetta per rendere operativo il «Progetto di rete» denominato Rete Fidi Sicilia. La convenzione è stata sottoscritta per UniCredit da Gregorio Squadrino e Gianfranco Martina, dirigenti del settore pmi. La convenzione permetterà ai tre Confidi siciliani di assistere le imprese in co-garanzia, cioè prestando garanzia insieme, ma in maniera frazionata tra essi per una stessa impresa o controgarantendosi reciprocamente, ovvero rassicurando la garanzia prestata da uno di essi. Il progetto Rete Fidi Sicilia è un progetto pilota realizzato in partnership con Federconfidi, la federazione nazionale dei Confidi di Confindustria. «Nell'attuale congiuntura economica», sottolinea Salvatore Malandrano, responsabile network Famiglie e Piccole e Medie Imprese Sicilia di Unicredit, «è ancora più necessario che i vari attori del territorio, tra cui le banche e confidi, si alino per far sì che le imprese sane e che contribuiscono alla crescita del territorio, ancorché in un momento di temporanea difficoltà, continuino ad essere assistite».

ME
Circuits
Il nuovo modo di leggere la tecnologia
L'altro modo di leggere la tecnologia

Industria. A Catania ancora cassa integrazione guadagni dal 23 gennaio

Per StM ripresa avanti piano Dimezzata la richiesta di Cig

La maggioranza delle Rsu sindacali ha presentato le dimissioni

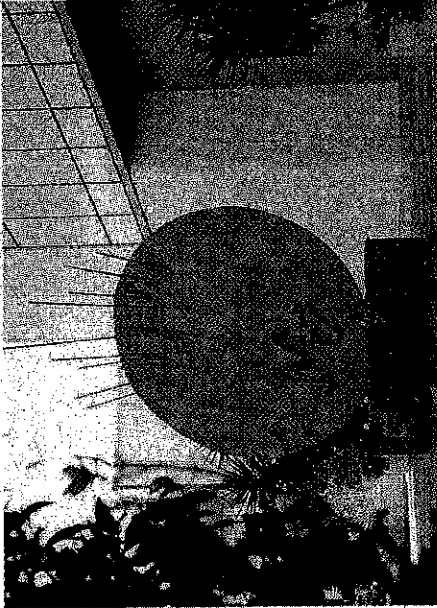
CATANIA

Orazio Verchio Restava valida la richiesta della cassa integrazione alla StMicroelectronics di Catania anche dopo la fine di gennaio, a conclusione del periodo già autorizzato, nonostante le previsioni di immediata crescita del mercato dei semiconduttori per il 2012. Ma saranno coinvolti meno lavoratori di quelli che effettivamente hanno fatto ore di cassa integrazione nel trimestre precedente: a fronte di una richiesta di cassa integrazione per 2.200 persone ne sono state interessate 1.560 e a fronte di una richiesta di 10 giorni medi nell'arco delle 13 settimane sono stati effettivamente svolti 5 giorni in media a testa. La situazione è dunque migliorata.

Di "buone premesse" aveva parlato del resto a dicembre Carmelo Papa, vicepresidente esecutivo della multinazionale, annunciando che quando il mercato fosse ripartito si sarebbero aper-

te "molte porte in St". Ora, stando alle previsioni delle maggiori società internazionali di analisi, il 2012 registrerà una lieve crescita del mercato mondiale dei semiconduttori: sebbene riviste al ribasso rispetto ai valori (8-9%) pronosticati prima dello scoppio della crisi dell'eurozona, le stime di Gartner e Barclays Capital convergono su una ripresa attorno al 2-2,5 per cento. In linea con tale scenario, in St a Catania la previsione è di volumi produttivi stabili per questo inizio 2012, con prospettive di leggera crescita a fine trimestre e un miglioramento più netto nel secondo e terzo trimestre dell'anno.

Lo scenario più ottimistico aveva fatto ipotizzare la conclusione del ricorso alla cassa integrazione e l'adozione di altri strumenti di riduzione dei costi, come la chiusura dello stabilimento, già sperimentata nel corso del 2011. Ma l'estrema volatilità del mercato e il lento incremento della produ-



L'impianto. Una immagine della sede di Catania di StMicroelectronics

ne hanno cambiato lo scenario. E così StM ha avviato la procedura per la proroga della Cigo per un ulteriore periodo di 13 settimane, a decorrere dal 23 gennaio: il che, va detto, non significa che l'azienda chiuderà i battenti ma piuttosto che vi saranno dei giorni di Cig a rotazione per i dipendenti. Questo fa però slittare le possibilità di recuperare da subito i livelli occupazionali fissati nell'accordo

integrato guadagni. Già dall'anno scorso sull'avvio del 21° turno nello stabilimento catanese, su cui aveva recentemente insistito con forza l'Ugl, con a fianco la Fismic. Nei mesi scorsi di fronte alla proposta di evitare il ricorso alla cassa integrazione con conseguente esclusione dei lavoratori ex Summer job, le assemblee dei lavoratori hanno risposto alla proposta di smaltimento ferie preferendo la Cassa integrazione guadagni. Già

prima dell'ultimo periodo di cassa integrazione l'Ugl aveva chiesto all'azienda una negoziazione sulla durata della chiusura e un passo indietro sulla decisione della Cig, senza però ottenere il risultato sperato. «La chiusura della cassa integrazione - osserva adesso Lucia Vecchio, segretario provinciale dell'Ugl Metalmeccanici di Catania - ci avrebbe permesso di rivendicare il diritto di prelazione, ai sensi dell'accordo di marzo zone dell'accordo integrato del 23 giugno 2009, per la riassunzione a tempo indeterminato di tutti gli interinali utili ad un'equa distribuzione dei carichi produttivi all'interno dei 21 turni, e di chiedere l'applicazione della turnazione anche in estate».

Ma questo avrebbe portato all'ennesimo accordo separato e riaccessi lo scontro tra Ugl e Fismic da una parte, e Fiom e Uilm dall'altra, spaccature che probabilmente hanno pesato anche sulle decisioni dell'azienda. Le tensioni non sono comunque mancate e hanno anzi portato la scorsa settimana la maggioranza della Rsu in St, composta da Ugl, Fim e Fismic, alle dimissioni. Le elezioni dei nuovi rappresentanti dei lavoratori si concluderanno probabilmente a febbraio e dunque le trattative sono in questo momento ferme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALERMO

Un premio a 12 realtà che rappresentano l'eccellenza dell'enogastronomia siciliana. La quinta edizione di "Best in Sicily", manifestazione ideata e organizzata dalla rivista on line Cronache di Gusto, è in programma martedì 24 gennaio al Castello Urveggio di Palermo dalle 17. Tra le realtà premiate i comuni di Castiglione di Sicilia e Randazzo (Catania), per l'eccellenza nell'offerta enogastronomica. Poi Massimo Padova, azienda Riofavara di Ispica (Ragusa) come produttore di vino; Raffaele Maugeri (produttore di formaggio) della Casaligmondo di Aidone (Enna), il ristorante "I Pupi" di Bagheria (Palermo), la pizzeria "Il Grande Pino" di Sant'Agata di Militello (Messina), il macellaio Massimiliano a Chiaromonte Gulfi (Ragusa), l'albergo Shalal di Linguaglossa (Catania), Novità il riconoscimento dedicato alla memoria della giornalista Annalisa Sagona.

Sa. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agroalimentare

A Palermo un premio alle imprese